



STAGIONE 2022/2023

*77° anno dalla fondazione*

XX Concerto della stagione

2768° dalla fondazione

Con il patrocinio del Comune di Perugia

Venerdì *Concerto dei vincitori del Premio*  
24 Febbraio 2023 *Leandro Roscini - Giancarlo Padalino 2022*  
Sala dei Notari  
20:30 **Martina Consonni**, *pianoforte*  
**Giorgio Lazzari**, *pianoforte*  
**Giulia Rimonda**, *violino*

**Robert Schumann**

*Zwickau, Sassonia 1810 - Endenich, Bonn 1856*

Sonata n. 3 in fa minore op. 14, “Concert sans Orchestre”

*Allegro brillante*

*Quasi Variazioni (Andantino de Clara Wieck)*

*Thema - Var. I - Var. II - Var. III (Passionato) - Var. IV*

*Prestissimo possibile (Passionato)*

**Giorgio Lazzari**, *pianoforte*

---

**Antonín Dvořák**

*Nelahořev, Kralup 1841 - Praga 1904*

Quattro Pezzi romantici op. 75 per violino e pianoforte

*Allegro moderato - Allegro maestoso - Allegro appassionato - Larghetto*

**Maurice Ravel**

*Ciboure, Pirenei 1875 - Parigi 1937*

“Tzigane” (1924), “Rapsodie de concert” per violino e pianoforte

**Giulia Rimonda**, *violino*

**Martina Consonni**, *pianoforte*

---

**Domenico Scarlatti**

*Palermo 1685 - Madrid 1757*

Sonata in fa maggiore K. 438

**Robert Schumann**

Papillons op. 2

**Fryderyk Chopin**

*Zelazowa Wola, Varsavia 1810 - Parigi 1849*

Scherzo n. 2 in si bemolle minore op. 31

**Martina Consonni**, *pianoforte*

## **XIX Premio “LEANDRO ROSCINI- GIANCARLO PADALINO” 2022**

Grande amante della musica classica strumentale, Leandro Roscini è stato socio degli “Amici della Musica” per moltissimi anni e tra i più assidui ed entusiasti frequentatori dei concerti dell’Associazione perugina. Prima della sua scomparsa nel 2001, ha voluto destinare una cospicua parte del suo patrimonio a favore di giovani strumentisti umbri che avevano l’intenzione di fare della musica una carriera professionale.

Gli “Amici della Musica” di Perugia sono stati onorati di essere stati prescelti come strumento operativo per la realizzazione del suo progetto, al quale hanno contribuito con il massimo impegno. In seguito il fondo del Premio è stato incrementato ulteriormente da un generoso lascito testamentario di Giancarlo Padalino, amico di vecchia data di Leandro Roscini.

Tra il 2003 e il 2019, vincitori del Premio annuale sono stati 24 giovani umbri - tra pianisti, strumentisti ad arco, a fiati e a ottoni, organisti, chitarristi e percussionisti - che in questo modo hanno potuto proseguire i loro studi in istituti pregevoli sia in Italia che all’estero (in Germania e in Scandinavia, come in Polonia e in Belgio).

A partire dal 2021, il Premio non è più riservato a neodiplomati nati in Umbria, ma è aperto a giovani musicisti di tutto il territorio nazionale, e viene affiancato da quattro Borse di Studio biennali - cofinanziate con generosità dalla Fondazione Brunello e Federica Cucinelli - destinate all’attività dell’Orchestra da Camera di Perugia, sia nel capoluogo umbro che in altri centri musicali del paese.

### **Vincitori del Premio “Roscini-Padalino” 2022**

Martina Consonni (*pianoforte*)

Giulia Rimonda (*violino*)

Giorgio Lazzari (*pianoforte*)

Nel dare il benvenuto alle vincitrici e al vincitore del Premio “Roscini-Padalino” 2022, ci è sembrato opportuno raggruppare le musiche in programma in ordine cronologico, che dal Settecento di Domenico Scarlatti spaziano al Novecento di Maurice Ravel. Lasciamo da parte - momentaneamente - Scarlatti, per concentrarci in primo luogo su **Robert Schumann** e su due delle sue pagine pianistiche dei primi anni '30 dell'Ottocento.



*Robert Schumann nel 1839*

Iniziamo con uno dei suoi primissimi lavori pubblicati, i *Papillons op. 2* del 1832, che assieme al *Carnaval op. 9* di tre anni più tardi sono nati sotto l'influenza del romanzo “Die Flegeljahre” (*Anni acerbi*, 1804-05) di Jean Paul, scrittore che in quel momento costituì una vera e propria ossessione per il musicista. La trama ruota intorno alle vicende di due fratelli gemelli, Walt e Vult Harnisch - l'uno introspettivo e sognante, l'altro impulsivo e appassionato - che ispireranno lo “sdoppiamento” della personalità dello

stesso Schumann nelle due figure di Eusebio e Florestano. Entrambi i fratelli sono innamorati della stessa ragazza, la polacca Wina, e il penultimo capitolo del romanzo narra l'episodio di un ballo mascherato (una *Larventanz*) durante il quale ognuno dei due cerca di scoprire se il suo amore è corrisposto: la ragazza svela la sua scelta, ma lo fa al fratello sbagliato, poiché i due si sono scambiati le loro maschere ... Il ballo mascherato, quindi, come una metafora della vita umana, in cui il ricorso al travestimento - e con i travisamenti che ne conseguono - porta raramente ad una risoluzione, tanto meno alla felicità. Ribadendo la fonte della sua ispirazione, nell'aprile del 1832 Schumann scrisse al poeta Ludwig Rellstab: "Si ricorda l'ultima scena dei *Flegeljahre* - il ballo in maschera, Walt, Vult, le maschere, Wina, il ballo di Vult, lo scambio delle maschere, le confessioni, la rabbia, le rivelazioni, la partenza affrettata, il sogno conclusivo e poi il fratello che se ne va. Molte volte sono tornato sull'ultima pagina: la fine mi pareva essere solo un nuovo inizio. Quasi inconsciamente ero seduto al pianoforte e così, uno dopo l'altro apparvero i *Papillons*". Non mancano riferimenti a farfalle nel testo di Jean Paul ("E a Walt sembrò di volarsene dietro ad un'estate che fuggiva via piena di voli di farfalle...") e nell'immaginazione di Schumann la parola *papillon* assume il significato di un'improvvisa idea musicale, un "guizzo" rivelatosi da uno di quei "voli di pensiero" (dei *Gedankenansflüge*) così frequenti nel suo diario. (E la stessa parola *Larventanz* nasconde un gioco di parole in tedesco, tra *Larve* come "maschera" e *Larve* come "larva", dalla quale nascerà la crisalide della farfalla.)

Notiamo che quasi tutti i numeri si svolgono in tempo di valzer, ora languidi ora animati, e che due numeri (il quinto e il penultimo) accennano al ritmo della *Polacca* (e l'ottavo a quello della *Mazurca*). Sono gli "omaggi" di Schumann a Wina, alla quale "Vult si lasciò sfuggire con sempre maggior frequenza dei suoni polacchi - soltanto soffi di parole - soltanto farfalle di un'isola lontana, che si sono smarrite sul mare, sospinte dal vento". La pagina conclusiva si apre con il motivo popolare della *Großvatertanz* (il "Ballo del nonno") che tradizionalmente segnalava la conclusione dei balli, e il motivo si intreccia con il flessuoso tema di valzer che aveva aperto la composizione. L'ora si è fatta tarda: la musica si interrompe poco per volta e sul rintocco dell'orologio che segna le sei del mattino i mascherati si dileguano alle prime luci del giorno.

---

La *Sonata n. 3 in fa minore op. 14* è di quattro anni più tardi (1836),

quando lo stato d'animo di Schumann era particolarmente turbato (*Schwärzeste Zeit*, come annotò nel suo diario, "il periodo più nero"). Friedrich Wieck aveva appena vietato alla figlia Clara di frequentare l'"instabile" Robert - costringendola a restituire le numerose lettere che aveva ricevuto dallo spasimante - e troviamo Schumann afflitto da incertezze e ripensamenti su come procedere con le sue composizioni.

La *Sonata in fa diesis minore op. 11*, di qualche mese precedente (e pubblicata senza menzione del nome dell'autore, "Dedicata a Clara da Florestano e Eusebio"), era stata un *cri de cœur* e quando mise mano all'*op. 14* - con l'intenzione dichiarata di dedicarla al collega Ignaz Moscheles - Schumann continuò a rimanere indeciso su quale strada seguire, come sappiamo dalla fitta corrispondenza con l'editore viennese Tobias Haslinger.

Una "Grande Sonate" in cinque movimenti, con ben due "Scherzi", come sembrava in un primo momento? O un inedito "Concert sans Orchestre" più conciso? La scelta di Schumann - restio a farsi vincolare da strutture troppo convenzionali - cadde sul neologismo insolito di questo secondo titolo, che però non mancò di suscitare la perplessità sia di Moscheles sia di Franz Liszt (nella sua recensione sulla *Revue et Gazette musicale* di Parigi). Ad ogni modo, anche Haslinger - forse interessato a limitare le spese di stampa - diede la sua approvazione e la pagina venne pubblicata nell'ottobre 1836 nella prima versione di questa sera, in tre soli movimenti: due tempi veloci - senza i due Scherzi che Schumann aveva ideato inizialmente - che inquadrano una serie di variazioni.

Naturalmente la figura dell'amata Clara è onnipresente, innanzitutto nelle toccanti "Quasi Variazioni" centrali su un "Andantino de Clara Wieck", dove compare quel suo tema "criptico" - cinque note discendenti - che ricomparirà in altri lavori successivi, in modo particolare nella *Fantasia op. 17*. Il tema è esposto simmetricamente in tre frasi ripetute e per le Variazioni è da notare come Schumann si concentra su piccoli frammenti, terminando in maniera molto suggestiva con una lunga serie di accordi - nel fa minore d'impianto, e anch'essi ripetuti tre volte - quasi a modo di campana.

Allo stesso tema delle Variazioni Schumann allude apertamente anche nel primo movimento (*Allegro brillante*), già nelle primissime battute, ma in seguito proviamo una certa fatica a distinguere una linearità "beethoveniana" tra temi contrastanti: un secondo tema è formato nuovamente da cinque note (questa volta ascendenti) e esposizione, sviluppo e ricapitolazione si confondono tra di loro, prima che l'andatura accelera (*Animato - A tempo vivacissimo - Per poco stringendo*) per la coda. Il "Concert" si conclude con un turbolento "perpetuum mobile" (*Prestissimo possibile*) nel tempo inconsueto di 6/16, quando l'ascoltatore rimane spesso incerto su dove individuare il

battito principale del ritmo.

Si tratta, in poche parole, di una delle pagine più enigmatiche di Schumann, chiara espressione dei suoi turbamenti psicofisici in quel momento. (E non passa inosservato che la tonalità di fa minore era stata quella della Sonata *Appassionata* di Beethoven e che sarà quella della *Sonata op. 5* di Brahms, ancora nel futuro.) Dopo episodi intermedi in si bemolle e sol bemolle - e due apici di grande intensità -, Schumann vira da minore a maggiore per le ultime battute “vittoriose”.

Tra i pochi ad apprezzare il lavoro all'epoca fu Johannes Brahms, e si è generalmente concordi che sia stato lo stesso Brahms a darne la prima esecuzione pubblica documentata, nel gennaio 1863, alla *Gesellschaft der Musikfreunde* di Vienna.

---

Con **Fryderyk Chopin** siamo di fronte alla forma dello “Scherzo”, che con Haydn aveva assunto spesso un lato umoristico quando iniziò a soppiantare il Minuetto nella Sinfonia (come nella Sonata e nel Quartetto), assumendo un tono più serio già con Beethoven, il quale si concentrò soprattutto sull'elemento ritmico, la cui energia egli rese spesso implacabile (basti pensare al secondo movimento della Nona Sinfonia o agli ultimi Quartetti).

Il processo continuò con Chopin, sotto le cui mani lo “Scherzo” nacque come pezzo pianistico indipendente, non più parte integrante di una Sonata (o di una Sinfonia), pur mantenendo in fondo quella forma tripartita - con un episodio contrastante al centro - che è comune anche ai *Notturmi* e agli *Improvvisi*. In ognuno dei suoi quattro *Scherzi*, pubblicati tra il 1835 e il 1843, Chopin mantiene il tempo “classico” in 3/4, ma con indicazioni agogiche intense e pressanti - non manca mai la qualifica *Presto*, o *Presto con fuoco* - e con la scelta di tonalità minori, ad eccezione del Quarto, in maggiore.

Lo *Scherzo n. 2 in si bemolle minore* è forse il più celebre dei quattro, introdotto da una figurazione insistente in terzine, sul quale un allievo di Chopin, Wolfgang von Lenz, si soffermò nel 1872: “[Il motivo] deve essere una domanda, diceva Chopin, e non era mai abbastanza una domanda, mai abbastanza *piano*, mai abbastanza *tombé*. Disse una volta che doveva essere un ‘ossuario’”. La struttura del brano è già più rigorosa rispetto al quello precedente: la “risposta” alla “domanda” delle prime battute ha un carattere eroico ed è seguita dal tema principale in re bemolle maggiore. L'indicazione *Presto* è mantenuta per tutta la durata del pezzo, tranne che per l'episodio centrale (indicato soltanto *Sostenuto*), con una delicata melodia in la maggiore.

---

Da Chopin passiamo al boemo **Antonín Dvořák**, non soltanto sinfonista ma anche esperto violista e abile pianista, che amava intrattenersi con colleghi e amici strumentisti, come il giovane violinista Josef Kruis e il suo insegnante Jan Pelikán, che abitavano nello stesso palazzo del compositore a Praga. Per questo far musica “domestico”, Dvořák scrisse nel 1887 un primo “Terzetto”, seguito da una raccolta di quattro pagine amabili per due violini e viola (*Cavatina, Capriccio, Romanza e Elegia*) che trascrisse quasi subito per violino e pianoforte come i quattro **“Pezzi romantici” op. 75** di questa sera. Sono pagine di una grande piacevolezza, senza pretese particolari, dove si nota nella seconda (*Allegro maestoso*) certe inflessioni folcloristiche che sembrano anticipare il linguaggio di Janáček, e in quella conclusiva (*Larghetto*, in sol minore) il lirismo inconfondibile dell’autore che porta il lavoro ad un inconsueta conclusione sommessa.

---

Ben diversa la singolare *Tzigane* di **Maurice Ravel**, rimasto stregato nei primi anni '20 dal violinismo formidabile dell'ungherese Jelly d'Aranyi, pronipote del celebre Joseph Joachim e allieva di Jenő Hubay al Conservatorio di Budapest, dove venne a contatto con il giovane Béla Bartók. Ravel stava tornando con fatica alla composizione dopo i rigori della Prima Guerra Mondiale (quando d'Aranyi e la sorella maggiore Alida, anch'essa violinista, si rifugiarono in Inghilterra), e nel 1922 si recò a Londra - assieme al pianista Robert Casadesus e la moglie Gaby - per incidere qualche “78 giri” per la casa musicale *Aeolian*. Lì ebbe l'occasione di poter ascoltare - a una *soirée* privata - la prima esecuzione inglese del suo recente *Duo* per violino e violoncello, rimanendo di nuovo a bocca aperta alla bravura di d'Aranyi, che aveva già ascoltata a Parigi due mesi prima, con Bartók al pianoforte. Seguì una cena, dopodiché Ravel pregò la violinista a voler suonare della musica contadina ungherese. È Gaby Casadesus a descrivere l'atmosfera di eccitazione: “D'Aranyi [...] ne se fit prier et joua avec passion pendant au moins deux heures, sans interruption. Elle fut éblouissante et Ravel, fou de joie ... Très peu de temps après naissait *Tzigane*”.



*Jelly d'Aranyi*

Per prepararsi alla nuova composizione, Ravel chiese all'amica e collega H el ene Jourdan-Mohange di suonargli tutti i 24 *Capricci* di Paganini ("Il voulait les entendre tous pour ne rien ignorer du violon d echain e. Il s'amusait des pires difficult es, me faisant essayer tels effets avec de petites am eliorations d emoniaques") e allo stesso tempo ristudi  le *Rapsodie ungheresi* di Liszt.

Il risultato   un capolavoro preziosissimo per ogni violinista, a volte descritto come una "pastiche", ma dove Ravel assimila alla perfezione tutte le caratteristiche del violinismo tzigano, tra suoni armonici, trilli, glissandi, appoggiature, pizzicati, portamenti, esitazioni e passaggi acuti sulle corde inferiori. E la forma del brano   quella della classica *Cs ard s*: un'introduzione lenta (*Lass *) affidata al violino solo - con le prime 30 battute da eseguire sulla corda pi  scura di sol - seguita da una seconda parte (*Fris *) pi  veloce e intensa, in una continua accelerazione animata.

Dopo una prima esecuzione a Londra (aprile 1924), Ravel approntò una versione con accompagnamento orchestrale, assistendo sei mesi più tardi a Parigi ad una prova dell'Orchestre Colonne, sempre con solista la dedicataria. Ad un certo punto, d'Arányi produsse degli inaspettati “glissandi con trilli”, suscitando una nuova ammirazione del compositore: “J'ignore ce qu'elle est en train de faire - sussurrò ad un amico - mais ça me plait”. Compositore e interprete in totale sintonia.

---

Ed è con Ravel che torniamo indietro nel tempo a **Domenico Scarlatti**, complice un'antologia delle sue oltre 550 Sonate che Ravel tenne sempre appoggiata sul suo pianoforte: un cerchio che si fa quadrato tra due maestri del timbro. La maggior parte degli “Essercizi” del clavicembalista napoletano sono dei decenni passati alle corti reali della penisola iberica - tra Portogallo e Madrid - come insegnante dell'infanta Maria Barbara di Braganza, andata sposa nel 1729 al Principe delle Asturias, il futuro re spagnolo Ferdinando VI. La *Sonata K. 438* è un tipico esempio della concisione scarlattiana: un “Essercizio” energico in due parti ritornellate a modo di “toccata”, con qualche migrazione armonica passeggera all'inizio della seconda parte.

E con il nostro pensiero rivolto alle nuove generazioni di musicisti italiani, facciamo nostre le due parole disarmanti di Scarlatti che concludono la sua prefazione all'edizione di 30 *Essercizi* nel 1738: “Vivi felice”.

*Andrew Starling*

Elogiata per la sua innata musicalità e brillantezza di suono unite ad una notevole tecnica strumentale, **Martina Consonni** si è affermata come una delle più promettenti giovani pianiste della sua generazione.

Fin da giovanissima, il suo straordinario talento musicale le ha permesso di vincere più di 55 primi premi in concorsi internazionali, tra cui il Concorso Muzio Clementi, il Grand Prize Virtuoso di Londra, il Concorso Bruno Bettinelli, il Premio Franz Terraneo, il Premio Casella al prestigioso Premio Venezia organizzato dal Teatro La Fenice. Più recentemente, è risultata vincitrice del Premio Daniele Gay come miglior giovane talento italiano e del Premio Roscini-Padalino 2022 di Perugia Musica Classica.



Martina Consonni ©*Andreas Malkemus*

Ha debuttato all'età di dieci anni con l'Orchestra Filarmonica di Bacau, eseguendo il Concerto di Haydn sotto la direzione di Ovidiu Balan. Ha collaborato con direttori come Gelmini, Kessick, Boni, Bellisario e Terreni e con istituzioni quali l'Orchestra Sinfonica del Lario, l'Orchestra Sinfonica di Alessandria, l'Orchestra da Camera di Imola e l'Orchestra Giovanile Pisana.

Martina è richiesta a livello internazionale come solista e camerista. Si esibisce in sedi prestigiose come la Wigmore Hall e la Royal Albert Hall di Londra, il Teatro La Fenice di Venezia, il Teatro Carlo Felice di Genova, il Teatro Sociale di Como, Palazzo Pitti a Firenze, il Teatro alla Scala di Milano, il Teatro Cittadella di Lugano, la Sala dei Giganti di Padova, il Museo del Violino di Cremona, il Museo Debussy di Parigi, la Sala Ateneu di Bacau, la St. Stephen

Church di New York, Parco della Musica di Roma, Auditorium Manzoni di Bologna, Forum Casals di Kronberg, Filharmonia Narodowa di Varsavia.

È ospite regolare di festival internazionali tra cui Rheingau Musik Festival, Kronberg Academy Festival, Heidelberger Klavierwoche, Debussy Festival Paris, MiTo Settembre Musica, Bologna Festival, Amiata Piano Festival, Gravedona Chamber Music Festival, Lerici Music Festival, Chamber Music Connects the World, Trame Sonore, Perugia Musica Classica, Società dei Concerti Milano.

Il suo amore per la musica da camera, unito ad una spiccata attitudine naturale, l'ha portata a condividere il palco con molti grandi strumentisti, tra cui Steven Isserlis, Tabea Zimmermann, Enrico Dindo, Enrico Bronzi, Francesca DeGo, Adrian Brendel, Maria Ioudenitch, Francesco Dillon, Edoardo Zosi, Seiji Okamoto, Alberto Navarra e molti altri.

Ha effettuato diverse registrazioni per Rai Radio Tre, Venice Classic Radio, 2R digital classics e per l'etichetta indipendente Movimento Classical di Bartok Studio.

È stata premiata dalla “Fondation Gautier Capuçon”, grazie alla quale registrerà il suo primo CD per Warner Classics all'inizio del 2023 ed è risultata vincitrice di Borse di Studio dall'Associazione De Sono di Torino e dai “Freunde Junger Musiker” di Berlino. Su personale invito di Sir Andrés Schiff, nel 2023/24 parteciperà al suo progetto “Building Bridges” attraverso una serie di prestigiosi recital solistici in tutta Europa. Tra i prossimi impegni figurano le apparizioni al Konzerthaus di Berlino, allo Showroom Classeek di Aubonne e alla Elbphilharmonie di Amburgo.

Nata nel 1997 a Como, si è diplomata in pianoforte con il massimo dei voti a soli quattordici anni, proseguendo poi gli studi con Enrico Pace presso l'Accademia Internazionale “Incontri col Maestro” di Imola. Ha conseguito due Master solistici con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio di Pavia e l'HMTM di Hannover con il professor Arie Vardi e un Master in Musica da Camera con il massimo dei voti presso l'Accademia Nazionale “Santa Cecilia” di Roma.

È stata selezionata per partecipare a numerose masterclass, incontrando musicisti di fama internazionale come Daniel Barenboim, Kirill Gerstein, Steven Isserlis e Christopher Eschenbach.

Attualmente è una delle quattro studentesse di pianoforte selezionate per il Sir Andrés Schiff Performance Programme presso la Kronberg Academy, generosamente finanziato dalla Henle Scholarship della Horizon Foundation, e sta frequentando l'Artist Diploma della Barenboim-Said Akademie di Berlino con Sir Andrés Schiff.

Vincitore del terzo premio al prestigioso “International Telekom Beethoven Competition Bonn” e del primo premio al “R. Schumann Competition Düsseldorf“, **Giorgio Lazzari** si è già esibito sia in veste di solista che di camerista in diverse città europee, riscuotendo successi da parte della critica. Ha preso parte a prestigiosi festival quali Klavier – Festival Ruhr, Staatsoper Unter den Linden, Düsseldorf Schumannfest, Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, Milano Musica, Bonner Schumannfest, Musica Insieme Bologna, Beethoven-Haus Bonn, Trame Sonore, Rondò di Divertimento Ensemble, Harmonies en Livradois. Molto attivo in ambito cameristico suona stabilmente in duo con la violinista Sofia Manvati; inoltre recentemente ha avuto modo di collaborare con un quartetto di accademisti della Staatskapelle di Berlino presso la prestigiosa Apolloaal della Staatsoper.



Giorgio Lazzari

Stimolato dagli studi con Maria Grazia Bellocchio, ha sviluppato una particolare attenzione nei confronti del repertorio contemporaneo, avendo modo di confrontarsi e lavorare con compositori quali Stefano Gervasoni, Alessandro Solbiati ed Oliver Cuendet, approfondendone la produzione pianistica e cameristica, anche grazie alle attività promosse da Divertimento Ensemble (Milano).

Diplomato con il massimo dei voti, lode e menzione presso il Conservatorio G. Donizetti, attualmente prosegue la propria formazione con Kirill Gerstein alla Hochschule für Musik “Hanns Eisler” di Berlino.

*“Giulia Rimonda è una musicista completa, ed è in possesso di una tecnica brillantissima, un suono emozionante, caldo e potente, una musicalità pura e un’intonazione perfetta. Sono convinto che Giulia Rimonda avrà tutti i successi che merita.”* (Salvatore Accardo)

**Giulia Rimonda** inizia a studiare musica a tre anni e a quattro il violino insieme al padre. Si diploma all’età di 17 anni con 10 lode e menzione d’onore perfezionandosi in parallelo con Pavel Berman alla Fondazione Accademia Perosi di Biella, alla Accademia Stauffer di Cremona con Salvatore Accardo e all’Accademia Nazionale Santa Cecilia di Roma con Sonig Tchakerian. Attualmente si perfeziona con Boris Garlitsky a Parigi.



Giulia Rimonda

È direttore artistico della sezione giovani del Viotti Festival di Vercelli. È stata artista in residenza della Società dei Concerti di Milano e nell’ultimo anno ha collaborato, tra gli altri, con Mario Brunello, Emmanuel Tjeknavorian, Benedetto Lupo e Bruno Canino. Vincitrice del premio “Giovanna Maniezzo” 2022 dell’Accademia Chigiana, del Premio Roscini-Padalino 2022 della Fondazione Perugia Musica Classica e della borsa di

studio “Settimane del Teatro Olimpico di Vicenza”, è stata di recente selezionata da Leonidas Kavakos per la sua masterclass ad Atene.

Ha inciso per Decca Universal la Sonata di Leclair per due violini op. 3 n. 2 per il cd “Le Violon Noir n.2” e a novembre 2022 si è esibita in diretta Rai Radio 3 per la giornata dedicata a Marcel Proust.

A soli 19 anni Giulia è entrata nel team di Archi Magazine con la rubrica online “Staccato” collaborando con Renaud Capuçon, Julian Rachlin, Vadim Repin, Luigi Piovano, Giovanni Gnocchi, Quartetto di Cremona nelle principali istituzioni concertistiche italiane. A novembre 2022 Giulia è stata selezionata per un progetto di avviamento della carriera dall’Accademia Stauffer ed è rappresentata dalla Université Sorbonne di Parigi.

Suona un violino Domenico Montagnana del 1720 che alterna ad un Dario Vernè del 1983 denominato “Al tuo cammino”, che le è stato donato dalla famiglia Vernè.

*Prossimi concerti*

Domenica 26 febbraio | ore 17:30

Teatro Cucinelli, Solomeo

**Trio Metamorphosi**

Mauro Loguercio, *violino*

Francesco Pepicelli, *violoncello*

Angelo Pepicelli, *pianoforte*

*“Beethoven in Vermont”*

Spettacolo teatro-musicale scritto e diretto da Maria Letizia

Compatangelo sulla creazione nel 1951 del Festival cameristico

“Marlboro Music” (Vermont, USA) per iniziativa del pianista Rudolf Serkin e dei fratelli Busch, il violinista Adolf e il violoncellista Hermann.

Lo spettacolo esplora con fantasia la preparazione del concerto

inaugurale del Festival, quando i tre musicisti scelsero di eseguire il

***Trio op. 97*** di **Beethoven**, il celeberrimo **“Arciduca”**.

\*\*\* \*\*

Venerdì 3 marzo 2023 | ore 20:30

Teatro Morlacchi

*Concerto in coproduzione con Fondazione Brunello e Federica Cucinelli*

**Orchestra da Camera di Perugia**

**Giuseppe Gibboni**, *violino*

**Enrico Bronzi**, *direttore*

Nicolò Paganini: *Concerto n. 1 in re maggiore per violino e orchestra op. 6*

Franz Schubert: *Sinfonia n. 6 in do maggiore D. 589*

\*\*\* \*\*

Sabato 11 marzo 2023 - ore 17:30

Sala dei Notari

**Boris Petrushansky**, *pianoforte*

Robert Schumann: *Dauidsbündlertänze op. 6*

Modest Mussorgsky: *Quadri da un'esposizione*